

DON PASQUALE UVA A MONS. FORTUNATO MARIA FARINA

Le due lettere inedite di Gaetano Schiraldi

Tra le carte del Fondo Mons. Fortunato M. Farina dell'Archivio Storico Diocesano di Troia abbiamo rinvenuto due interessanti lettere, tuttora inedite, che don Pasquale Uva (1883-1955), fondatore della Casa Divina Provvidenza e servo di Dio, scrisse al venerabile Farina.

Risulta sempre emozionante notare come le vite degli uomini di Dio si intreccino per il compimento del bene. Tra i due intercorsero sempre ottimi rapporti di stima e di amicizia. Don Uva, infatti, trovò nella persona del Farina un fermo sostenitore sia per i suoi consigli paterni sia mediante fatti concreti utili per la realizzazione dell'Ospedale Psichiatrico “S. Maria” di Foggia.

Ad un appunto del 1944, don Uva affidava l'urgenza di tale struttura per “sottrarre dal ludibrio della strada centinaia di infelici”, “confortare mille famiglie a cui appartengono gli alienati ora ricoverati lontano”, “dare ricovero, educazione a cento ciechi e sordomuti ora abbandonati alla miseria, alla vergogna”. Le biografie riferiscono che nell'agosto del 1944, don Uva riuscì ad acquistare 12 ettari di terreno per la edificazione dell'Ospedale di Foggia.

Al 16 ottobre dello stesso anno risale una sua lettera, scritta da Foggia, a mons. Farina: “Eccellenza Ill.ma e Rev.ma sono tornato a Foggia con le suore per ultimare la compra dei terreni appartenenti alle Sig.ne Mari.

Spero fare oggi il contratto. Mi permetto mandarvi parte dei dolci di Bisceglie perché anche V. Ecc. prenda parte ai nostri festeggiamenti in ringraziamento al Signore. Intanto sento il dovere farle conoscere che la permanenza delle nostre suore e di un certo numero di ricoverati in Foggia si rende sempre più necessario, e la necessità si dimostra sempre più ardente, per cui la supplico che almeno in via del tutto provvisoria mi conceda possa occupare qualche locale dell'episcopio, ma proprio pochi indispensabili che non sarebbe difficile concedere. Se Vostra Eccell. non trova difficoltà potremmo studiare la soluzione del problema con Don Michele e sottoporla a V. Eccellenza. Tutto a maggior gloria del Signore. Le suore le porgono i loro baci uniti ai miei; e insieme con me cercano la santa benedizione”.

Il testo pone in evidenza il lavoro non facile di don Uva per cercare di mettere insieme i terreni e concretizzare il suo sogno di carità. Parole che lasciano trasparire la sua “ansia” sacerdotale ed il suo zelo profusi nella sua missione, come pure l'entusiasmo e la festosità che emergono dalle sue parole. Nella lettera don Uva chiedeva aiuto a mons. Farina. Non sappiamo se i locali dell'episcopio furono realmente

concessi secondo quanto richiesto nella missiva; è certo, però, che le prime suore dell'Opera di don Uva giunte a Foggia furono ospitate in alcuni ambienti presso la chiesa di San Luigi. È probabile che, non essendo disponibili i locali dell'episcopio, mons. Farina abbia concesso l'utilizzo delle strutture sopra dette. Il “don Michele”, cui don Uva fa riferimento nella lettera, potrebbe, senza dubbio, identificarsi con don

Michele Scotto, sacerdote napoletano per molti anni segretario di mons. Farina e poi canonico della cattedrale di Foggia.

Il 22 luglio del 1945 fu posta la prima pietra dell'Ospedale psichiatrico e ortofrenico di Foggia, cui presenziò, oltre alle altre autorità civili ed ecclesiastiche, pure mons. Farina. La seconda lettera risale al 24 novembre

1945. Pasquale Uva, da Bisceglie, scrisse: “Eccellenza Ill.ma e Rev.ma di grande consolazione ci fu il telegramma di V. Ecc.za, e se non ha da supplire alla presenza reale, ne diminuì il dispiacere.

Confermiamo i nostri sentimenti e i nostri proponimenti di estendere anche alla diocesi di V. Eccellenza le nostre cure, e speriamo che il Signore voglia realizzare i nostri propositi. V. Ecc. ci aiuti con la preghiera. La prego gradire i nostri baci uniti e ci benedica”.

Dal biglietto si evince che il Farina non poté prendere parte a qualche manifestazione cui don Uva l'aveva invitato; appuntamento di cui non conosciamo purtroppo nulla.

Una più approfondita ricerca nella cronologia e negli scritti del servo di Dio, però, darebbe più dettagliate risposte.

Ciò che ci preme evidenziare è la forte intenzione di don Uva a voler rivolgere le sue “cure” a questa parte di terra di Capitanata.